

Ricerca Dedalus sulla dispersione. La proposta: orientare con le storie, non con i test

Superiori, record di pentimenti

Il 44% dei diplomati tornando indietro cambierebbe corso

DI EMANUELA MICUCCI

La scuola superiore la decide la classe sociale e il grado di istruzione dei genitori. Pesa anche il voto delle medie e il corso scelto dagli amici. Risultato: il 44% degli diplomati quest'anno, se potesse tornare indietro, cambierebbe indirizzo di studi e/o scuola. Dati del rapporto Almadiploma 2013 da affiancare al 18,2% di 18-24enni italiani che, secondo Noi Italia 2013 dell'Istat, abbandona gli studi prima di conseguire il diploma o la qualifica professionale, contro il 13,5% dei Paesi dell'Unione europea. Sotto accusa i più diffusi interventi orientativi alle medie: quello informativo con opuscoli, open day e quello che utilizza i test.

«I test tendono a confermare i punti deboli degli studenti e non li aiutano a cambiare, perché fotografavano parzialmente la persona senza coglierne il potenziale», spiega Maria Chiara Pizzorno, direttore scienti-

fico del progetto Dedalus. «Un metodo innovativo di orientamento scolastico sperimentato, tra ottobre 2012 e gennaio 2013, con 251 studenti di terza media di classi a rischio dispersione della provincia di Biella e 73 svizzeri del cantone dei Grigioni, basato sullo storytelling, sfruttando il bando europeo Interreg Italia-Svizzera 2007-2012», spiega Donato Squara, direttore di Città Studi di Biella, capofila italiana del progetto. Una sperimentazione di cui ItaliaOggi anticipa i risultati che saranno presentati l'11 dicembre alla Città Studi di Biella.

«Dedalus nasce come azione di contrasto della dispersione che – prosegue Pizzorno – registra il picco al primo anno delle superiori. Intervenire in quella classe o quando i ragazzi si sono ritirati è troppo tardi. Occorre agire prima, investendo nell'orientamento in uscita dalle medie. Non solo per promuovere scelte consapevoli e mirate negli studenti, ma soprattutto per riconoscere il valore e

l'unicità di ciascun ragazzo». Aspetti che non emergono nei test, che invece «tendono a confermare i punti deboli degli studenti e non li aiutano a cambiare, perché fotografavano parzialmente la persona senza coglierne il potenziale».

Dedalus nasce dalla volontà di sostituire i test degli interventi di orientamento con le storie, i racconti dei ragazzi per dare voce e valore alla persona. Orientamento narrativo, dunque. Con un'innovazione: far lavorare con i ragazzi due diversi professionisti, gli storyteller della Scuola Holden di Tornio, esperti di narrazione, e i career counselor, esperti di orientamento.

Film, favole, fumetti, canzoni, role playing, giochi di gruppo, video interviste: linguaggi moderni e vicini agli studenti sono utilizzati in classe nei 7 moduli di due ore ciascuno a cadenza settimanale. Segue il colloquio con il counselor, a cui sono invitati anche i genitori per costruire consenso

in famiglia sulla scelta di studi. «Il 90% dei genitori ha aderito – illustra Pizzorno – e spesso erano presenti entrambi anche se separati o divorziati». La valutazione del progetto è stata curata dall'Università di Torino, «cosa che raramente avviene in Italia per gli interventi orientativi».

Una doppia rivelazione, prima e dopo l'intervento, con questionari agli studenti coinvolti e a un gruppo di controllo. «Al termine della sperimentazione diminuisce l'indecisione sul futuro percorso di studi e si osserva un aumento dell'autocognizione e dell'autoefficacia. Quest'ultima in maniera statisticamente significativa solo nei campioni di Dedalus».

Per il 68% dei partecipanti è stato molto utile vedere sequenze filmiche, per oltre il 65% confrontarsi con il counselor sulla scelta scolastica. Utile per 54% anche l'ascolto di brani musicali, mentre gli esercizi di scrittura sono stati l'aspetto meno apprezzato, molto utile per il 33%.

© Riproduzione riservata

